

la finale in pillole

POLITICA NEL PALLONE

Montecitorio a mezzo servizio per la trasferta del Milan Club

Camera dei deputati ad orario ridotto per la finale di Champions League. Un volo charter con circa cento deputati ha lasciato la capitale nel primo pomeriggio alla volta di Manchester, e la "febbre" calcistica ha convinto a dimezzare la giornata dei lavori parlamentari. Tifoserie "politiche" ma rigorosamente bipartisan, visto che promotore dell'iniziativa è stato il forzista Verro, del Milan Club di Montecitorio di cui però è presidente l'esponente della Margherita Enrico Letta.



Giuseppe Caruso

La gioia di Ancelotti e le urla di Dida e Shevchenko dopo il rigore realizzato dall'ucraino che ha sancito la sesta vittoria dei rossoneri in Champions League

MILANO Una bolgia. Da anni a Milano non si vedevano festeggiamenti come quelli di ieri sera, la città invasa da decine di migliaia di milanisti in festa che prendevano possesso delle strade, dei monumenti e delle fontane, che complice il caldo asfissiante sono state una delle mete più ambite.

Giovani, vecchi, bambini, la sera del trionfo in Champions è stata di tutti, soprattutto di Federico, forse il più giovane milanista con i suoi due anni, che sventolava fiero la bandiera rossonera seduto sulle spalle del padre, diventando la mascotte della festa in piazza del Duomo. Festa proseguita per tutta la notte, per la Coppa dei Campioni più bella, perché arrivata superando le rivali di sempre, Inter e Juventus, e per giunta nei due atti conclusivi. Vedere Paolo Maldini sollevare la sua quarta Coppa è stato un momento indecristibile.

È stato S.Siro l'epicentro della passione rossonera. Il maxi schermo sistemato di fronte alla tribuna rossa ha attirato circa 25000 tifosi di Maldini e compagni, che hanno riempito l'intera tribuna centrale del primo e del secondo anello ed un terzo delle rispettive curve.

C'erano anche trecento agguerriti tifosi juventini, isolati nella curva di solito occupata dagli ultrà dell'Inter. I bianconeri sono diventati ben presto l'oggetto preferito dei cori milanisti, iniziati alle sei del pomeriggio, orario di apertura dei cancelli. Alle sette il primo anello era già tutto esaurito e la tensione ben visibile sui volti dei tifosi.

Un'ora dopo S.Siro era un tripudio rossonero, grazie alle sciarpe, agli striscioni e soprattutto alle casacche indossate dai supporter. Maldini, Gattuso e Shevchenko i più gettonati, ma resistono anche alcune casacche storiche, come quelle di Van Basten e Gullit. La più indossata tra i modelli vintage rimane però quella con la scritta Baresi, una sorta di feticcio per ogni milanista che si rispetti.

L'attesa dell'incontro è passata veloce con le immagini delle vecchie Coppe Campioni vinte che scorrevano sul maxi schermo. Poi il boato al momento del collegamento con l'Old Trafford ed il delirio quando sono stati inquadrati gli undici milanisti che entrano in campo. Qualche applauso e qualche fischio nel momento in cui la telecamera ha pescato Silvio Berlusconi, ma l'atteggiamento dominante è stata l'indifferenza. È stata pioggia di fischi invece per i bianconeri omaggiati dalla regia del primo piano, da Lippi a Moggi, passando per Del Piero.

La partita è stata vissuta come se i protagonisti fossero lì, in quel cam-

SUGLI SPALTI

Old Trafford "italianizzato"
Tra i tifosi solo baruffe verbali

Quarantamila italiani a trasformare uno dei templi del calcio inglese, l'Old Trafford, in un enclave italiana in terra d'Albione. E i tifosi, che hanno passato le ore in attesa del fischio di inizio gomito a gomito nei pub e nei negozi a comprare qualche ricordo, hanno mantenuto un corretto atteggiamento di distacco nei confronti della rispettiva tifoseria avversaria: "Riconquistiamola" il grande striscione milanista a cui hanno risposto i tifosi bianconeri con "11 piemontesi tosti firmato Gianni Agnelli".

IL RECORD

Seedorf entra nel Guinness
Terza coppa con la terza squadra

Clarence Seedorf è il primo calciatore ad iscriverne il proprio nome in tre diverse edizioni della Champions League con tre squadre diverse. L'olandese originario del Suriname ha vinto la sua prima Champions nel 1995 con l'Ajax (1-0 in finale sul Milan); la seconda con il Real Madrid nel 1998 ad Amsterdam (1-0 in finale contro la Juve) e la terza ieri (ancora contro la Juve, ancora contro Lippi). Nel '96, quando la Juve superò l'Ajax ai rigori, Seedorf era passato alla Sampdoria.

SCOMMESSE

Un match da 3 milioni di Euro
I bianconeri erano favoriti

Un vero boom di scommesse raccolte per la finale di Manchester. L'ultimo atto della Champions League di Manchester ha fatto registrare un volume di puntate di quasi 3 milioni di euro. I Punti Snai hanno chiuso la raccolta pochi minuti prima dell'inizio della gara. Gli scommettitori avevano dato più fiducia alla Juventus con il 55% delle "preferenze", il 35% era per il Milan. Solo il 10% sul pareggio entro i supplementari. Il risultato più pronosticato è stato il 2-1 in favore della Juventus.



All'ultimo rigore «scoppia» il Meazza

Festa per le strade di Milano. La reazione al gol annullato: «Sapete solo rubare»



Massimo De Marzi

La delusione dei ventimila a Piazza Castello «Con Nedved non sarebbe andata così...»

TORINO Stavolta non c'è stata festa, come nel 1996. I rigori hanno detto Milan e Piazza Castello pochi istanti dopo le 23.30 si è svuotata. I tifosi della Juve sono tornati a casa in silenzio, con molte facce rigate da lacrime di delusione, mentre la polizia si è dovuta impegnare per evitare contatti con milanisti e granata pronti a fare rumore per la sconfitta della Signora. Niente festa lungo le vie del centro, niente esodi verso Caselle per attendere il ritorno da Manchester degli eroi. La Champions League ancora una volta risulta indigesta per la Juve. L'unica cosa che si sentiva quasi mormorare, dai tifosi era: «Ah, se ci fosse stato Nedved...».

A Piazza Castello le prime avanguardie di tifosi bianconeri erano arrivate verso le 17. Il megaschermo allestito di fronte a Palazzo Madama ha fatto ingannare dall'attesa ai presenti mandando in onda le immagini del 27° scudetto, con gol, intervisti ai giocatori e la festa del 10 maggio in occasione di Juve-Perugia. Man mano che la piazza si riempiva spuntavano come funghi le bancarelle con magliette e bandiere già "ritoccate" con la terza Champions League. Alle 19.30 Piazza Castello è piena: quindici, forse ventimila persone, con canti e cori per tutti, specie per Del Piero, Trezeguet e Buffon.

La cosa curiosa era scoprire che una larga fetta dei presenti non era torinese. C'erano striscioni di tifosi provenienti dall'Argentina, dalla Repubblica Ceca, dalla Francia, dal nord Africa. Abbiamo incontrato ragazzi provenienti da L'Aquila, da Catania, da Bari o da Avellino. Quando l'arbitro Merk dà il fischio d'inizio da Piazza Castello, trasformata in un'enorme curva Scirea, si alza altissimo l'urlo «forza Juve alè», tra lo sventolio di centinaia di bandiere e sciarpe bianconere. Gli insulti contro l'ex Inzaghi si sprecano, come quelli contro Berlusconi, ogni volta che il premier-presidente-cavaliere viene inquadrato. Non manca qualche imprecazione anche all'indirizzo di Montero, che fatica contro Shevchenko, mentre gli applausi e i cori sono tutti per Buffon, che dice di no al colpo di testa di Inzaghi, mentre la rabbia monta nel finale di tempo, quando Nesta salva dopo una mischia in area.

Nell'intervallo prevale ancora l'ottimismo: «Il Milan ha giocato meglio, ma adesso veniamo fuori noi e segniamo due gol». L'auspicio

del popolo bianconero viene quasi tramutato in realtà da Conte, che timbra la traversa in avvio di secondo tempo. Urla e imprecazioni si sprecano, ovvio, mentre tutta Piazza Castello dedica un caldo applauso a Davids che esce per infortunio tra le lacrime. Il Milan sale di tono, la Juve sembra in difficoltà e allora il popolo bianconero, quasi ad esorcizzare la paura, canta e urla ancora più forte: «Alex Del Piero fatti un gol», oppure «segna sempre Trezeguet». Quando Kaladze atterra Zambrotta senza che l'arbitro fischi, scena che si ripete per un fallo su Birindelli, i tifosi della Juve non hanno dubbi: «Sapete solo rubare», gridano all'indirizzo del Milan (e di Berlusconi).

Arrivano i supplementari e quando Roque Junior si fa male e il Milan resta praticamente in dieci, a Piazza Castello si torna a credere nella vittoria: «Juve, Juve», si alza fortissimo il grido, che diventa un lungo «no» di disperazione quando Del Piero spara alto da buona posizione. L'intervento di Nesta su Conte fa gridare al rigore il popolo juventino, che intona un coro per Thuram, che evita un gol fatto a Inzaghi al 120'. È l'ora dei rigori e sale al cielo un solo canto: «Gigi alè, Gigi Buffon», intonano i trentamila di Piazza Castello. Il portiere ne esalta, parando i tiri di Seedorf e Kaladze, ma gli errori di Trezeguet, Zalayeta e Montero condannano la Juve. E dopo la rete di Sheva c'è solo silenzio, delusione e voglia di scappare via.

po deserto ed un po' spettrale che gli occhi di tutti saltavano per andare verso lo schermo. E così gli incitamenti, gli impropri, i fischi e gli applausi sembravano poter arrivare sul terreno di Manchester ed alle orecchie dei protagonisti. Il tripudio arrivava al gol di Shevchenko ed i milanisti assiepati sugli spalti ci mettevano un paio di minuti buoni per capire che la rete era stata annullata. Proprio come è successo ai tifosi presenti all'Old Trafford.

La partenza folgorante degli uomini di Ancelotti gasava tutti, soprattutto chi aveva tra le mani una di quelle odiose trombette che venivano vendute (in quantità industriale) fuori dallo stadio. Poi la Juventus si sistemava meglio in campo e S.Siro diventava lentamente meno rumoroso, eccezione fatta per gli insulti ai tifosi della Juventus, che stoicamente continuavano a cantare ed a farsi sentire nonostante la netta inferiorità numerica.

La ripresa scorreva via lenta per i tifosi, che ad ogni minuto trascorso sembravano perdere energia, come i giocatori in campo, come se la partita la stessero giocando loro. Così i supplementari diventano una sorta di supplizio, accettati con rassegnazione, mentre prendeva corpo l'incubo che tutti vorrebbero sempre evitare: i calci di rigore.

Lo psicodramma però arrivava prima, quando Roque Junior si inarcava in un dribbling, guadagnandone uno strarimento. Il Milan ha già effettuato i tre cambi ed il brasiliano rimane in campo per onore di firma, riciclandosi come ala.

Per i milanisti di S.Siro sembrava l'inizio della fine, le mani nei capelli erano la norma, ma i loro beniamini resistevano e così anche i rigori alla fine venivano vissuti come una conquista. Ed il finale era dolce come non mai.

la rivincita di Ancelotti

C'era una volta un magnifico perdente

Massimo Filipponi

Eccolo lì il "Magnifico Perdente". Eccolo lì, alzare la Coppa al cielo di Manchester portato in trionfo dai giocatori che ne sopportano volentieri il peso, quasi raddoppiato rispetto a quando giocava. Carlo Ancelotti da ieri è nella storia: non solo per aver vinto per la prima volta qualcosa d'importante da allenatore, ma perché raggiunge dritto nell'Olimpo del calcio Miguel Muñoz, Giovanni Trapattoni e Johan Cruyff, gli unici ad aver vinto la Coppa dalle grandi orecchie sia in campo che in panchina. Muñoz ha legato il suo nome a quello dell'insuperabile Real Madrid: nel '56 e nel '57 si gustò la Coppa sul campo, nel '60 e '66 seduto sulla panchina, passando il tempo ad allenare gente del calibro di Santamaría, Di Stéfano, Truská, Gento, Pirri e Amancio. Il TUP c'era riuscito da difensore milanista nel '63 (a Wembley contro il Benfi-

ca) e nel '69 (a Madrid contro l'Ajax), poi da tecnico juventino nella maledetta serata dell'Heysel del 1985 (in finale sul Liverpool). E poi sua maestà Cruyff che la Coppa se la portò a casa per tre volte di fila con la maglia dell'Ajax delle meraviglie ('71, '72 e '73) e poi la soffiò alla Sampdoria come allenatore del Barça nel '92.

Undici anni dopo il fuoriclasse olandese Ancelotti centra l'accoppiata nella serata forse più bella della sua vita professionale. Uno come lui quella coppa ce l'ha un po' nel sangue, da quando tentò invano di inse-

gnuire già a venticinque anni, quando la bilancia segnava 71 chili e la sua maglia era giallorossa. Liedholm l'aveva visto giocare durante il campionato di C nel Parma di Cesare Maldini e l'aveva voluto nella Capitale. Dalla C dritto all'esordio in serie A, contro il Milan (un destino...) il 16 settembre del '79. L'anno dopo a Roma arrivò Falcao e nel 1983 lo scudetto. La stagione successiva la finale di Coppa Campioni si gioca a Roma e c'è la Roma. Non c'è, però, Ancelotti. Carletto era fermo, bloccato da un brutto infortunio al ginocchio. Il dopo-Liedholm giallorosso è

sempre svedese: Sven Goran Eriksson. Con quel tecnico tutto schemi e poche parole Ancelotti ebbe all'inizio un rapporto ostile, poi le cose migliorarono fino a sfiorare uno scudetto ('86). Un'altra stagione ancora a masticare amaro nella Capitale e poi il passaggio al Milan dove Ancelotti incontra quello che diventerà, terminata la carriera di pedalatore dai piedi buoni, il "tecnico di rifinito": Arrigo Sacchi. Il treno rosso-nero fila che è un piacere, c'è Gullit, c'è Baresi e c'è uno schema di gioco innovativo: pressing e linea difensiva alta, tattica del fuorigioco e correre,

correre, correre. Quell'anno nacque il Milan degli allori e il termine "ripartenze". Scudetto al primo colpo e poi due Coppe dei Campioni d'infilata. Stavolta Ancelotti era in campo sia a Barcellona contro lo Steaua (4-0, doppio Gullit e doppio Van Basten), che a Vienna contro il Benfica (1-0, gol di Rijkaard). Poi viene il tempo della macchina di Capello, con i tre scudetti dal '92 al '94: di quella macchina Ancelotti fu "motore" a tempo nel '91-'92, la prima di Capello, l'ultima di Carletto che - intanto - s'era tolto anche lo sfizio di indossare 26 volte la maglia

della Nazionale. L'ultima di Carletto in azzurro fu anche la prima del suo "vate" Sacchi come ct: 13 novembre del '91 contro la Norvegia a Genova. I due si ritrovano nel mondiale '94: Sacchi vuole Ancelotti come suo secondo e l'Italia seconda finisce. Ma per Carlo era l'inizio di una beffarda collezione. Gli inizi da tecnico di club con la Reggina nel '95-'96, e subito promozione in A. L'anno dopo Carlo guida il Parma del dopo-Scala. Al primo anno arriva dietro alla Juve di Lippi, al secondo solo sesto. Si chiude la parentesi parmense e si apre l'avven-